

Il settore del food&beverage è ancora poco rappresentato a Piazza Affari: solo 11 società con una capitalizzazione di 9,6 mln

# Quotazione? Per Granarolo l'ipo può aspettare ancora

DI MARIA ELENA ZANINI

L'evento che si è tenuto ieri nella cornice di Palazzo Mezzanotte a Milano «Le eccellenze del settore Food&Beverage non quotato e la Finanza» (organizzato da Cdr Communication nel contesto dell'Esposizione Universale del 2015, con il supporto di Borsa italiana, e in collaborazione con Unicredit e Ey) è stata l'occasione per riflettere sul perché il settore del food&beverage sia ancora poco presente nel salotto della finanza, nonostante rappresenti una delle eccellenze italiane conosciute e apprezzate in tutto il mondo. Aspettando l'ipo del gruppo Zanetti che potrebbe fare da traino, fino a oggi solo 11 società del settore sono quotate in Borsa Italiana, con una capitalizzazione complessiva di 9,6 miliardi circa, che rappresenta solo l'1,6% della capitalizzazione totale delle società quotate in Borsa Italiana. «Valuteremo la quotazione

nel momento in cui dovessero esserci investimenti superiori», è il commento di Francesco Mutti, amministratore delegato del gruppo omonimo. «Per ora non abbiamo maturato la decisione di quotarci, ma è un'opzione da prendere in considerazione per un'azienda delle nostre dimensioni, cresciuta per linee interne ma che, in un momento di discontinuità, dovrebbe essere pronta a finanziarsi». Tra le alternative alla Borsa per Mutti potrebbe esserci un nuovo ingresso di fondi nel capitale. Sulla stessa linea anche Stefano Palmieri, direttore finanziario di Granarolo: «Siamo pronti per fare il grande passo, ma non a breve. Dopo il 2016», ha aggiunto, «se serviranno investimenti importanti per acquisizioni allora vedremo l'opportunità della quotazione, che a oggi non è in programma». Esclusa, invece, una

possibile vendita del gruppo. «Non abbiamo ricevuto avance; forse ci sono diverse banche che provano a vendere il nostro nome, ma noi non abbiamo alcuna intenzione di vendere», ha

qualche mese. L'obiettivo è vendere latte sul mercato cinese». Escluso, infine, un interesse per Mukki (Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno). Per la Rigoni di Asiago la Borsa è un'eventuale opportunità in futuro: «Non la vediamo come l'unica opzione», ha dichiarato l'amministratore delegato Andrea Rigoni. «Siamo partner del Fondo Italiano di Investimento che ha chiesto di poter rimanere fino alla fine del 2017. In questo periodo ci prepariamo al futuro. L'importante è che ci arriviamo nelle migliori condizioni possibili», ha proseguito il manager, sottolineando che, dopo il 2017, oltre alla borsa le opzioni a disposizione del gruppo sono, tra l'altro, «un altro partner finanziario di qualsiasi tipo» o un «altro fondo di private equity». (riproduzione riservata)



Francesco Mutti



Stefano Palmieri

precisato il manager. Palmieri ha anche ricordato come l'azienda ha «una filiale a Shanghai. Stiamo lavorando. È un mercato dove abbiamo aperto da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

